

MANTICA. Alle prime assemblee presiedute da Capanna partecipa tranquillamente il Fuan e non ci sono problemi. Pertanto queste aree che si sovrappongono devono stupire il meno possibile.

Voglio anche ricordare ai commissari – e certamente Delle Chiaie se lo ricorda – che gli anni '60 sono anche gli anni della decolonizzazione.

L'Oas, i Katanga, i legionari, la legione straniera, che sono tutto un altro tipo di sfogo di attività politica – diciamolo tra virgolette – di una realtà. Io però vorrei riprendere una frase e vorrei cercare di aiutare a ricostruire questa strana vicenda. Non esiste la *spectre*, non esiste l'uomo nero, non esiste il grande vecchio: sono affermazioni di Delle Chiaie. Però cerchiamo di spiegare, e lei ci deve aiutare. Lei ha molta esperienza, ha viaggiato molto per il mondo, non condivido molte delle cose che ha fatto, anche se apparteniamo allo stesso schieramento. Lei ha cercato all'inizio – anche se poi secondo me ha perso il filo del ragionamento – di sostenere, se ho capito bene, questa tesi: esistono negli anni '60 dei gruppi che fanno capo ai partigiani bianchi, gruppi anticomunisti. Io partecipai alla prima manifestazione in piazza per l'Ungheria nel 1956 – lo seppi molto dopo – organizzata da un circolo che faceva capo a Sogno a Torino. Era un'occasione evidentemente importante; era facile in quel momento mettere in piazza 10, 20 o 30.000 ragazzini delle scuole medie e fargli fare una manifestazione. Ora, questo mondo esiste, sono i Mar di Fumagalli. Io voglio anche immaginare che abbia ragione lei quando dice che questo mondo risponde ad una logica tipica del potere, chiamiamolo democristiano, perché non vedo come chiamarlo in un altro modo.

PRESIDENTE. Scusi, Mantica, democristiano soltanto è ingiusto: social-democratico, pacciardiano.

MANTICA. Me lo faccia chiamare centrista. Che in questo mondo centrista ci siano forze diverse mi pare evidente. Non a caso alla fine degli anni '60 l'Msi era praticamente entrato in un Governo; Tambroni è l'espressione di un Governo con i voti di maggioranza anche del Msi. Che nell'ambito centrista ci fossero forze che muovevano contro questo tipo di impostazione è altrettanto vero. Mi stupisco che per fare una battaglia politica su due posizioni di linee politiche diverse si usassero anche altri sistemi, ma a quanto pare ne dobbiamo prendere atto.

Nella sua impostazione, Avanguardia nazionale e Ordine nuovo escono praticamente dopo il congresso di Milano del 1956, quando Almirante perde per due o tre voti; quindi abbandonano l'ipotesi del Movimento sociale italiano che si inserisce, perché allora sembra che per molti versi era quasi più inserito di adesso; voi rifiutate questo discorso dell'inserimento. Da lì nasce questo radicalismo di destra, che era nato prima a Viareggio, le correnti, i «figli del sole», *Imperium*, e tanti nomi che lei ha citato anche stasera. Sono nomi che sono stati per molti di noi – diciamolo onestamente – i miti degli anni giovanili, perché non dirlo? Erano gli eroi degli anni '50. Quindi voi nascete in una posizione di radicalismo che rifiuta la democrazia e il tentativo di inserimento nella democrazia e siete

gli epigoni dell'alternativa al sistema. Non c'era battaglia dei ludi cartacei, che viene rifiutata; altri mezzi, altri strumenti, i militanti, l'organizzazione chiusa, eccetera. Mi pare che lei stia sostenendo davanti alla Commissione che questi due mondi sono due mondi nettamente separati, cioè il mondo delle organizzazioni anticomuniste, inserite nel gioco del sistema, e il mondo di quelli che invece sono alternativi al sistema, anche se hanno lo stesso obiettivo anticomunista. Però c'è una cosa che lei dice, ed è questo che io vorrei capire perché credo che tutti abbiamo qualche responsabilità in quello che è avvenuto. A un certo punto questi due mondi, che nascono separati, con logiche profondamente diverse, con culture profondamente diverse, a un certo punto – ed è qui che vorrei capire che cosa succede – forse ai bassi livelli, forse erano i quadri, forse non i comandanti, ma in realtà le forze bianche, le forze del regime, cominciano ad usare alcuni militanti o uomini di questi altri mondi. Questo io vorrei capire da lei: quando e perché succede questo?

Lei dice giustamente: io mando un sacco di circolari. Posso ricordare che l'onorevole Almirante mandava un sacco di circolari che proibivano la frequentazione di San Babila, che proibivano la frequentazione di alcuni nomi, uno è quello che ha citato Corsini, visto che ci accorgemmo dopo che era passato dall'altra parte. È questo che io credo che dobbiamo cercare di capire: che cosa succede, che cosa avviene, chi manovra, perché qualcuno manovra evidentemente; anche a voi sfuggono determinate situazioni, anche voi cominciate a dire: chiudete le sedi, quello non è più un camerata, ha tradito, poi si innestano anche processi strani, per cui lì chi è il più puro dei puri, chi è il più duro dei duri è difficile capirlo; allora uno diventa ancora più rivoluzionario. La domanda è questa: se è vero che all'inizio degli anni '60 esistono questi due poli anticomunisti, uno legato al mondo anticomunista espressione della Resistenza e dei partigiani bianchi, l'altro che nasce come purezza ideale di alternativa al sistema, quando, secondo lei, e chi, secondo lei – se esiste questo qualcuno –, mette in contatto questi due mondi? E lì non ci sono più infiltrazioni, ci sono utilizzi di ragazzi e di giovani a fini diversi da quelli per cui questi giovani avevano aderito. Io questo vorrei capire da lei questa sera. Non facciamo fantasia, cerchiamo di capire sui fatti.

PRESIDENTE. La domanda del senatore Mantica mi sembra molto pertinente e gradirei che lei desse una risposta, perché penso che questo è il contributo che lei stasera può dare alla Commissione.

DELLE CHIAIE. Il contributo è anche quello di chiarire la nostra posizione. Innanzitutto, vorrei spiegare la nostra psicologia, di quelli che furono praticamente i gruppi extraparlamentari. Noi ritenevamo che la Resistenza si fosse spaccata e che ci fosse un regolamento di conti tra due componenti della Resistenza, quella comunista e quella anticomunista; e che comunque queste due componenti facevano parte di un regime che noi rigettavamo totalmente. Quindi eravamo l'alternativa a questo, ed ecco la radicalizzazione della nostra lotta. È chiaro che quasi certamente

le infiltrazioni ci sono state sempre, ma non ce ne eravamo mai accorti; noi ce ne accorgiamo nei primi anni '70.

MANTICA. Non nel 1969?

DELLE CHIAIE. No, noi in quel momento non ci accorgiamo. Anche perché – badi bene – per quanto riguarda noi, nel 1965 terminiamo di essere un movimento, ci autosciogliamo. Quindi cominciamo, individualmente o insieme, a vivere in un'area che era abbastanza fluida, che era quella che poi girava intorno alla «Caravella»; cioè in quel momento l'area si divide in più anime. C'è il Movimento sociale italiano, che noi riteniamo inserito nel sistema, riteniamo che sia al servizio di un anticomunismo di Stato; poi c'è praticamente una componente nazi-maoista, che sogna di mettere insieme e di far sposare il nazional-socialismo ed il maoismo; poi ce ne è un'altra che invece ritiene praticabile una possibilità con il movimento studentesco, attraverso la contestazione e la nascita di un movimento generazionale che superasse fascismo e antifascismo; ce ne era ancora un'altra che era per conto suo, e che noi praticamente non ritenevamo vicina dal punto di vista dell'impostazione.

MANTICA. Lei mi sta dicendo che dopo il 1965 non c'è più nessuna struttura organizzata, c'è un magma.

DELLE CHIAIE. C'è solo Ordine nuovo, ma in crisi. C'è la crisi anche in Ordine nuovo, tant'è vero che Rauti nel 1965 tenta una famosa riunione al Brancaccio per riunire tutti i gruppi. Però nascono gruppi locali, qui si parla ad esempio del gruppo veneto come gruppo di Ordine nuovo. Ma quello era il gruppo veneto, non era Ordine nuovo; che poi avesse rapporti con elementi di Ordine nuovo, o elementi di Ordine nuovo fossero più spostati verso il gruppo veneto che verso Ordine nuovo, è un'altra cosa. Ma il gruppo veneto non era Ordine nuovo, agli occhi nostri, o comunque dell'area.

MANTICA. Quindi ci sono gruppi non organizzati.

DELLE CHIAIE. No, ci sono gruppi organizzati e praticamente un'area che si muove. Nasce anche un'altra tendenza, questo, Presidente, credo di poterlo dire: nascono orientamenti diversi anche rispetto all'alternativa stessa del sistema. C'è un settore che crede nel golpismo, crede che vi è una possibilità di capovolgere con un atto tecnico la situazione per poi iniziare la rivoluzione: cioè la rivoluzione come atto successivo al fatto tecnico. C'è chi invece, soprattutto l'ambiente di Ordine nuovo, ritiene di respingere questa ipotesi golpista e diceva che la conquista del potere doveva essere la conclusione della rivoluzione.

Una differenza non irrilevante, che poi gli studiosi e i magistrati hanno ritenuto superflua.

MANTICA. Allora, fino al 1969 non vi accorgete di queste cose.

DELLE CHIAIE. No: nel 1968, nel movimento studentesco, ci riunivamo, facevamo riunioni di notte, organizzavamo cortei insieme, cercando soltanto di convincere altri elementi che erano più radicali; ma alcuni esponenti, come Capanna che veniva da Milano, cercavano di trascinarli su posizioni antifasciste.

La strage di piazza Fontana è l'atto tremendo che sconvolge tutti quanti noi, determina disorientamento e sospetto. Nasce così una situazione preoccupante e a quel punto decidiamo di far risorgere Avanguardia nazionale, nel 1970. La facciamo risorgere subito, perché immediatamente ci poniamo il problema che possa accadere qualche altra cosa, per cui cerchiamo di tamponare, di frenare, o eliminare ipotesi e rischi di questo genere. Nasce Avanguardia nazionale; da quel momento non abbiamo sensazioni di infiltrazioni dirette al centro ma cominciamo a individuare elementi strani che girano.

A questo punto lei mi chiede: «Chi erano e chi li muoveva?». È una parola! Si possono fare supposizioni, ma non avevamo elementi.

Sapevamo che c'era un certo Chiesa, che poi è sparito dalla circolazione siamo andati a cercarlo, contattava i ragazzetti e li sollecitava, per le armi, per le bombe; e poi Spiazzi. Due dirigenti di Avanguardia nazionale si recarono a Milano, da Degli Occhi e lo minacciarono: avevamo saputo che Degli Occhi chiamava dei ragazzini di 17-18 anni e dava loro cose che non doveva dare, ammonendoli: «E non dite niente ai dirigenti di Avanguardia nazionale, che sono spie dei Servizi». Due dirigenti andarono a Milano e minacciarono Degli Occhi, il quale infatti denunciò questi camerati per essere stato da loro aggredito. Cercammo anche Spiazzi con il quale non avevamo avuto rapporti diretti.

Come ricevevamo una voce ci muovevamo in questo senso. Anch'io, all'estero, mi mobilitai per intercettare chi usciva da questo paese.

Ci facemmo l'idea che si era frantumata un'area e che una serie di gruppi locali era facilmente manovrabile. Faccio un esempio: se si spacca una bottiglia, è responsabilità del gruppo sollecitato a spaccarla o di un altro che fa ricadere la responsabilità sul primo? Non era facile l'individuazione.

Posso dire con tutta tranquillità che noi abbiamo tentato e abbiamo fatto in modo che i guasti fossero i minori possibile. Su questo ho la coscienza assolutamente tranquilla. Ecco il significato di quelle circolari, di quell'allertare continuo, dello scioglimento dei gruppi.

Spiazzi, per esempio. Noi abbiamo ritenuto che quello di Fumagalli, Mar, fosse un gruppo di provocazione per il nostro mondo (seguivano una loro strategia); e viene considerato uno dei gruppi fascisti. Ma Orlando veniva dalla socialdemocrazia, Fumagalli dalla Resistenza. Dunque notizie che si accavallavano, «Attenzione che succede questo e quello»; e vi ho detto dei fatti in Calabria.

PRESIDENTE. Voglio provare io a dare una risposta all'interrogativo, secondo me intelligente, del senatore Mantica. È chiaro dove avviene il coagulo, avviene a livello istituzionale, direi prevalentemente negli apparati militari (ma non soltanto), è lì che avviene questa forma di contatto, è lì che molte persone che venivano dal vostro mondo fanno cadere la pregiudiziale atlantica, Beltrametti, Giannettini, Rauti; e poi i giovani: Esposti... Dove sta il mistero? È chiaro dove avviene il coagulo tra i due mondi, avviene attraverso gli apparati istituzionali, i quali erano immersi nella logica atlantista e nello stesso tempo erano vicini alle vostre posizioni. Perché misterioso? So che qualcuno di voi pensa che io abbia enfatizzato il convegno dell'istituto Pollio, ma lì parlano Beltrametti, Giannettini, Rauti; e c'erano dei giovani; Delle Chiaie dice che non era presente, non c'era, ma c'erano altri. Io sto rispondendo all'interrogativo di Mantica. Esposti muore in un campo militare, la Land Rover l'aveva data Fumagalli. Dove sta il mistero?

DELLE CHIAIE. Lei, Presidente, conclude per l'atlantismo di alcuni soggetti, ma mentre alcuni potevano rientrare in quello schema piuttosto per il loro tornaconto...

PRESIDENTE. Ricordo Paglia.

DELLE CHIAIE. Ma quella velina fu fatta da Giannettini, il testo ce l'ho qui.

PRESIDENTE. Lei ha confermato che Labruna cercò il contatto con lei tramite Paglia.

DELLE CHIAIE. Questo è vero. Chi mi conosce non può dire che io sia amico di Rauti, eppure non si può dire che egli abbia rinunciato alla sua posizione nel convegno dell'istituto Pollio. A Trento ci furono provocazioni effettuate contro la sinistra e contro la destra, e sia noi che loro attacchiamo una terza componente, cioè il sistema. Il sistema o amministrava quello che veniva fatto o provocava quanto si faceva. Mi sembra invece troppo articolata questa ricostruzione per cui entravano in uno schema...

ZANI. Insomma tutto il giorno vi difendevate dalle infiltrazioni!

DELLE CHIAIE. No, facevamo quello che faceva la sinistra.

PRESIDENTE. Quale era lo schema organizzativo di Avanguardia nazionale nel 1970?

DELLE CHIAIE. Era molto semplice; tra l'altro non c'ero in quel periodo. I gruppi nascevano spontaneamente nelle città ed entravano in Avanguardia nazionale.

PRESIDENTE. Ma difendersi dalle infiltrazioni presuppone una logica di gerarchizzazione e di compartimentalizzazione.

DELLE CHIAIE. Alcuni elementi venivano dalla vecchia Avanguardia nazionale, ed è vero che le sedi in cui vi erano elementi nuovi vennero chiuse.

PRESIDENTE. Non c'era una divisione per cellule.

DELLE CHIAIE. Noi, prima di Bossi, avevamo una organizzazione federalista: i centri regionali dipendevano dal quadro regionale che aveva piena autonomia di agire e di operare sul territorio; poi verrà quanto dicono Labruna e Giannettini, primo, secondo e quinto livello.

CORSINI. A me interessano sostanzialmente tre o quattro cose.

La prima è una curiosità di carattere del tutto personale. Se è possibile rivolgerle questa domanda – conosco i passaggi della sua biografia politica, i suoi spostamenti e le sue presenze soprattutto all'estero – come viveva, come si manteneva, come tirava a campare all'estero?

DELLE CHIAIE. Dovrei risponderle come ho fatto prima con il Presidente, quando all'altra Commissione dissi che era una domanda che non accettavo, forse lei prima era disattento o non c'era. Se mi dà un suo indirizzo, le posso mandare la documentazione di quel che ho fatto nei diversi paesi. Ho sofferto la fame, ho lavorato quando potevo, ho fatto combattimento politico quando potevo.

La mia risposta è che non ho mai ottenuto da nessuno aiuti di alcun genere, se non dai miei camerati italiani o dai miei camerati o compagni argentini peronisti. In alcuni paesi ho lavorato, ho fatto anche il guardiano. È la prima volta che lo dico, perché mi umilia rispondere a questo. È come se chiedessi a lei: come fa a vivere? Se ha una casa: come ha fatto a comprarla? Non mi permetterei mai di farlo.

Queste domande nascono dall'immagine che si è costruita su di me.

PRESIDENTE. Proprio questa sera un uomo politico importante, saputo che si teneva questa audizione, mi ha detto di aver saputo da sacerdoti della Bolivia che sono stati interrogati da lei insieme alla polizia boliviana. È vero o no?

DELLE CHIAIE. Me lo porti e lo ripeta davanti a me. Ho avuto un sacerdote italiano che è venuto da me e mi ha inguaiato, perché all'ambasciata ha detto – mi scusi se sono presuntuoso – che c'era un angelo italiano in Bolivia. Quindi non ho mai interrogato sacerdoti; ho avuto al contrario sacerdoti, soprattutto nell'altipiano, che hanno fatto battaglia politica con noi.

CORSINI. Non volevo fare alcun processo alle intenzioni, quindi le chiedo di non farlo alle mie.

DELLE CHIAIE. Non ho mai avuto denaro da nessuno. In Bolivia ero il consigliere del Presidente della Repubblica e non ho accettato mai denaro per questo.

PRESIDENTE. Collaborava con apparati istituzionali.

DELLE CHIAIE. Presidente, io non ho collaborato mai con nessuno, perché non sono stato mai al servizio di nessuno. Laddove ho avuto rapporti con organismi che comunque lei può definire, li ho avuti non come subalterno, perché ovunque sono stato ho condotto la mia battaglia politica e gli altri l'hanno seguita, non io quella degli altri.

Ripeto, al di là delle parole e delle chiacchiere, così come ho fatto nei miei processi sfido chiunque a dimostrarmi il contrario, con i fatti e non con le parole. Non sono stato mai al servizio di nessuno.

PRESIDENTE. Capisco che la parola collaborazionismo si carica di una valenza negativa, ma volevo dire che lei collaborava, seppure paritariamente.

DELLE CHIAIE. Mai ho avuto assolutamente situazioni di subordinazione o di servizio a qualcuno. Laddove sono stato, ho impostato le mie battaglie politiche, che hanno orientato gli altri, non gli altri le mie. Non ho mai assunto in nessuna parte del mondo, né in Costa Rica né in Bolivia, posizioni filo-atlantiche e ho avuto sempre dall'altra parte i Servizi americani, come l'ambasciatore Corr, Richard Adles e altri che hanno tentato persino di levarmi la vita. Quindi non accetto assolutamente che mi si metta laddove io non ero. E questi sono fatti, non parole.

CORSINI. Prendo atto della sua risposta.

DELLE CHIAIE. Questo è riportato nei processi: laddove sono stato ho avuto l'appoggio dei miei camerati e ho lavorato. Mi scusi se l'ho interrotta.

CORSINI. Non intendevo suggerire eventuali ipotesi diffamanti verso la interpretazione che lei dà della sua biografia. Si trattava semplicemente di una curiosità personale, perché questa militanza «rivoluzionaria» mi interessa anche come fenomeno di dimensione umana e antropologica.

Veniamo ad una domanda più precisa. Nel 1969 Almirante ritorna, dopo una lunga parentesi, alla segreteria del Msi e inaugura una politica, tra la fine degli anni sessanta e gli inizi degli anni settanta, che viene definita del «doppio binario». Da un lato, la parola d'ordine è «doppio petto», dall'altra parte invece, nell'ambito di una forte drammatizzazione del pericolo comunista (poi chiarirò in quale senso), viene condotta una

politica di scontro più rude. «Julius Evola è il nostro Marcuse» è una famosissima dichiarazione di Almirante. Quindi c'è una drammatizzazione anche dal punto di vista dei referenti ideologici e della lotta politica. Quando si parla di pericolo comunista, nell'immaginario neofascista dei primi anni settanta non si intende soltanto la presenza del Pci, ma anche quella di un vasto mondo della sinistra che è in ebollizione, che sta conducendo delle lotte abbastanza intense, che eredita quel capitale di lotta che deriva dai movimenti del 1968 e così via.

Tempo fa ho letto, ma non sono in grado di dirle né l'anno né l'autore, una lettera molto interessante che è stata pubblicata sul giornale «la Repubblica» da un esponente della sua area politica, Avanguardia nazionale. Forse è possibile reperirla nella nostra documentazione. In questa lettera sostanzialmente si polemizza con l'Msi e con Almirante in prima persona perché da parte del Msi si dà una versione dei rapporti che si tengono nei confronti dell'area del radicalismo di Destra, del mondo cosiddetto nazional-rivoluzionario, in termini di una forte contrapposizione. L'autore di questa lettera, che rende una sorta di testimonianza pubblica, chiama in causa il segretario del Msi imputandogli in qualche misura rapporti di copertura, di tutela, di sostegno e così via.

Lei dal 1970 è fuori dall'Italia, ma a quanto pare è notevolmente informato, probabilmente per contatti, per collegamenti che avrà avuto con i suoi commilitoni, di quel che si muove in questo mondo della Destra radicale. Le domando: quali sono i rapporti? Sono solo di contrapposizione e di contrasto sulle strategie, sulle tattiche, sulle interpretazioni ideologiche del momento o per molti versi c'è un rapporto anche di tutela, di osmosi, di coperture da parte del Msi?

DELLE CHIAIE. Rispondo per quel di cui sono a conoscenza. È indubbio che l'entrata di Ordine nuovo, che provoca la spaccatura del movimento, per cui parte di Ordine nuovo rimane fuori, fa pensare a un ritorno di Almirante alle posizioni prima del 1963-1964, quando si svolse il congresso di Pescara e ci fu l'accordo con Michelini. Ecco perché dopo lo scioglimento di Avanguardia Nazionale per noi non c'era più nulla da fare. Nel 1972, per esempio, ci fu un rapporto con Almirante da parte nostra, che ho già raccontato.

PRESIDENTE. Lei alla Commissione Bianco ha detto che nel 1971-1972 aveva ricevuto un contributo mensile.

DELLE CHIAIE. Lo ripeto. L'ho detto quando lui era vivo, altrimenti non l'avrei fatto. Nel 1972 ci fu un incontro e si valutò la possibilità di uno schieramento unico. Almirante parlava di alternativa, di presentare un progetto politico alternativo al sistema.

CORSINI. Una alternativa rivoluzionaria al sistema. Usava queste espressioni.

DELLE CHIAIE. Quando lei parla di alternativa rivoluzionaria non si tratta di un atto necessariamente diretto. Nel momento stesso in cui lei parla di alternativa, parla di un atto rivoluzionario: se lei vuole mutare un ordine e sostituirlo con un altro, si tratta di un atto rivoluzionario. Altrimenti non è un'alternativa.

Nel 1972 ci fu questo riavvicinamento. In fondo eravamo usciti, dal Msi non perché era un partito politico e aveva dei deputati, ma nel 1956 rimproveravamo al Msi come i deputati stavano in Parlamento e quale funzione svolgeva il partito nel quadro politico italiano.

PRESIDENTE. Spesso eleggevano il Presidente della Repubblica.

DELLE CHIAIE. Non spesso, soltanto con Leone. Comunque non erano i soli ad eleggere sotto banco.

Quando usciamo dal Msi lo facciamo a causa della sua collocazione politica, non perché fosse un partito.

Rimproveravamo l'abbandono di queste posizioni. C'è un particolare che ricordo perfettamente: sono entrato nel Movimento sociale nel 1950, quando avevo quattordici anni (sono cinquant'anni che faccio battaglia politica: da qualche anno mi illudo di farla, perché non faccio più niente) e nel 1952 De Marsanich doveva fare un discorso a piazza del Popolo che doveva iniziare con le parole: «Il nostro nemico è il Partito comunista». Noi occupammo le federazioni per protesta e De Marsanich, come si può vedere dagli atti del partito e dalle registrazioni, iniziò dicendo: «Il nostro nemico è la Democrazia cristiana»: noi ostacolammo un'operazione con la quale si tentava un accordo con Don Sturzo e la Democrazia cristiana. Poi infatti ci fu l'apparentamento con i monarchici. Per questo andai sotto consiglio di disciplina nel 1953, proprio perché al Golden Cine manifestai contro l'apparentamento.

Nel 1972 sembrava invece che ci fosse questo desiderio di trasformazione della linea politica, anche se le devo dire che la sensazione durò molto poco. Non vorrei rievocare l'amarezza di atti successivi anche perché questi incontri non furono mai trasferiti ad altri, nessuno sapeva niente, ci furono molte altre situazioni poco gradevoli. Però in quest'arco di tempo l'avvicinamento ci fu. Dopo, come mi sembra abbiate potuto desumere da quel che avete ascoltato. Almirante fece di tutto perché noi fossimo eliminati dalla scena politica.

PRESIDENTE. Sono atti di recente acquisizione da parte della Commissione: Almirante sembrava preoccupato di avere perduto il controllo su una serie di frange. C'è il famoso preavvertimento circa la strage dell'Italicus di cui ci ha parlato l'onorevole Forlani e la frase famosa del comizio di La Spezia.

DELLE CHIAIE. A quel che mi risulta l'informazione era diretta verso la sinistra e non verso frange di destra. Poi ci fu l'episodio successivo di quello che si è suicidato...

PRESIDENTE. Forlani ci ha detto che il famoso discorso del '72 fu fatto sulla base di informazioni che aveva ricevuto da Almirante.

CORSINI. A proposito della riunione di Albano laziale del 1975, lei ci ha detto che non era in Italia.

DELLE CHIAIE. Ho sempre rivendicato la mia presenza a quella riunione. L'ho detto anche ai processi.

CORSINI. Studi recenti sullo spontaneismo armato della seconda metà degli anni '70 e della prima metà degli anni '80 sembrano individuare la svolta nelle relazioni tra il mondo del radicalismo di destra e lo Stato proprio nella riunione di Albano laziale. Può farci una ricostruzione delle linee politiche che escono da quella riunione?

DELLE CHIAIE. Non esce alcuna linea politica. Come dicevo prima tentammo una riunificazione con quello che era rimasto di Ordine nuovo dopo lo scioglimento avvenuto nel 1973. Eravamo preoccupati che ci fossero cellule impazzite e così con Signorelli e Graziani cercammo di fare in modo che tutto ritornasse in un alveo legale ad Avanguardia nazionale, cioè legato ad un movimento politico nel quale fosse possibile continuare la nostra battaglia bloccando al contempo eventuali cellule impazzite. Nel 1975 si tenne questa riunione con alcuni elementi di Ordine nuovo per vedere se c'era un accordo tra le due parti. Io ero fermamente deciso a questa riunificazione, ma il tentativo fallì in una successiva riunione a Nizza. Ad Albano si parlò soltanto della possibilità per quelli di Ordine nuovo di entrare in Avanguardia nazionale; c'era una vecchia rivalità e molti non accettavano di entrare, dopo aver avuto per anni come simbolo l'ascia bipenne di Ordine nuovo, in Avanguardia nazionale. Tutto qui: la verità è spesso molto meno complicata, più semplice di come la si vuole far apparire.

CORSINI. Per quanto riguarda i suoi rapporti con Licio Gelli, il giudice istruttore di Bologna nella sentenza-ordinanza del giugno 1986 afferma: «Può considerarsi provato il rapporto certamente esistente negli anni 1976-'78 tra Licio Gelli e Delle Chiaie. È provato dalla impressionante quantità di riscontri testimoniali (...) dunque Delle Chiaie e Gelli negli anni indicati erano in rapporti telefonici ed anzi il primo chiamava il capo della P2 sulla sua linea riservata all'Hotel Excelsior (...). Infine, nelle liste di Castiglione Fibocchi figura il nome di Mario Tilgher, padre di Adriano (...) responsabile insieme al figlio della serie italiana di *Confidentiel* di via Alessandria 29 a Roma, nei cui scantinati vennero trovate le armi dei Nar-Terza posizione».

DELLE CHIAIE. È strano che quando io tento di affrontare questi episodi parlo di piccole cose che non hanno senso nel contesto generale

e poi mi vengono riproposti fatti che sono stati discussi in diecimila processi.

CORSINI. Sotto il profilo politico non è indifferente stabilire queste cose. Può darsi che a me interessi più la parte relativa a Gelli che non quella relativa a lei.

DELLE CHIAIE. Sono convinto che proprio dai fatti si possa partire per giudicare la realtà. Nell'intestazione del mio documento avevo scritto una frase di Emilio Alessandrini: «Non c'è nulla che abbia più forza dei fatti». Dall'analisi dei fatti si può stabilire la scenografia, la coreografia generale.

Lei sta leggendo una parte del testo scritto prima del processo dal pubblico ministero Mancuso, oggi presidente di Corte d'Assise. Lei però non legge la parte processuale. Non ho mai conosciuto Gelli e non ho mai avuto rapporti con lui. Sono partito dall'Italia convinto di una vecchia impostazione secondo la quale massoni, mafiosi e antifascisti sono tutti la stessa cosa. Quando sono tornato, mi hanno accusato di essere stato amico dei mafiosi, dei massoni e degli antifascisti.

CORSINI. Di particolari, minoritari settori degli antifascisti.

DELLE CHIAIE. Sono entrato soltanto una volta in una loggia massonica per aggredirla e mi sono portato via la maniglia sulla quale c'era il fascio, che i massoni si erano presa. Per questo sono stato denunciato. Non sono più entrato in una loggia massonica e non ci entrerò mai.

Gelli non l'ho mai conosciuto. Come nasce questa storia della telefonata? Lo spiego, perché se fossi rimasto all'estero penso che avrei preso sessantasette ergastoli e non uno solo come mi avevano dato nel primo processo Occorsio. Forse non volevano che rientrassi e forse qualche magistrato non sopporta le mie assoluzioni.

Una certa Lazzarini, presentata come segretaria di Gelli anche se non lo era, come si scoprì nel corso del processo, aveva detto che una volta, essendo presente nella stanza di Gelli, aveva intercettato lei una telefonata di Stefano Delle Chiaie dalla Spagna. Questo sarebbe avvenuto nel 1977, ma allora io ero in Argentina.

In un secondo verbale, che farò avere al Presidente insieme a tutto il fascicolo relativo a questa vicenda, perché è illustrativo anche dell'atteggiamento di alcuni magistrati, la Lazzarini sposta la data al 1977-'78 e dice che non era stata lei ad intercettare la telefonata ma che Gelli le aveva detto che ero io. Al processo di Bologna la Lazzarini venne interrogata dai miei difensori e spostò ancora la data fino al 1979: poi capimmo perché. Non sto qui a raccontare l'interrogatorio, ma la Lazzarini ad un certo punto disse di non voler più rispondere a questi avvocati, forse perché non gli piacevano.

Il telefono era quello riservato di Gelli nella stanza dell'Excelsior. Quando sono uscito dal carcere mi sono improvvisato investigatore ed

ho indagato su alcune cose, come il telefono di Mestre ed anche quello di Gelli. Sono andato con il mio avvocato all'Excelsior e ho chiesto al direttore il numero telefonico riservato di Gelli. Mi hanno risposto che non potevano darmelo. Abbiamo scritto alla Sip, ma non l'abbiamo avuto. Sono andato a Bologna, in questura e ho chiesto il rapporto nel quale si diceva che avevo telefonato a Gelli: mi hanno risposto che non potevano darmelo e di andare semmai alla cancelleria del tribunale. Sono andato alla cancelleria e, come può testimoniare il cancelliere del tribunale di Bologna, alla fine negli scantinati ho trovato un foglio con il numero di telefono riservato di Gelli. Abbiamo fatto richiesta alla Sip che ha detto che nel 1979 era stato messo il telefono riservato a Gelli quindi, nel 1977 non avrei mai potuto telefonare a Gelli. Questo documento che doveva essere utilizzato già da chi di dovere per discolparmi e non solo per accusarmi fu tenuto in cancelleria e sono stato io a doverlo trovare, non altri. E non è il solo documento.

PRESIDENTE. Nei suoi vari spostamenti nel sud America a livello di contrasto di indagine, ha mai incrociato per esempio Valori?

DELLE CHIAIE. No, signor Presidente. Ho un'agenzia il cui nome è Publicondor in cui abbiamo fatto una campagna contro Valori perché riteniamo che nel contesto dei grandi poteri...

PRESIDENTE. Vorrei solo sapere se lei ha avuto rapporti con lui.

DELLE CHIAIE. No assolutamente. In Argentina siamo intervenuti solo in un certo momento, per questo sono stato rimproverato da un Pubblico Ministero. Conoscevo bene il segretario del Presidente che era un companeros, un camerata peronista che mi disse che una persona voleva un incontro con il Presidente, il generale Viola che ha resistito pochissimo in Argentina, per acquistare giornali perché stava preparando una struttura per il voto degli italiani all'estero. Egli mi disse che si trattava di un massone. Pertanto, agimmo in Argentina per impedire che fossero venduti ai massoni la struttura televisiva - la televisione 1 di Rio della Plata - sia altri giornali su cui scriveva un noto giornalista, Gian Giacomo Foa, che dal Brasile mi attaccò sul Corriere della sera cui seguì una mia querela.

Eravamo contro Valori che abbiamo accusato anche di recente, a torto o a ragione, come uno dei pilastri della oligarchia più o meno statalistica; è stato un nemico come tutti gli altri. Abbiamo sempre tentato di bloccare qualsiasi iniziativa là dove avevamo un peso.

PRESIDENTE. L'acquisto di questi giornali doveva essere fatto da Valori?

DELLE CHIAIE. In un secondo momento, effettivamente, abbiamo pensato a Gelli perché avvennero dei fatti strani. Saprà benissimo che

Massera tentò il nostro sequestro. Quindi, considerato il rapporto con Massera pensammo ad un'altra persona. Però queste sono conclusioni posteriori e non conoscenze immediate. In un primo momento sapevamo solo che Massera era contro di noi ma non avevamo elementi a disposizione per provarlo. Ciò che voglio dire è che queste sono analisi a posteriori; sapevamo di avere una posizione politica; che eravamo vicini al movimento peronista; che vi era una lotta intestina tra social-cristiani e liberali in Argentina; che eravamo schierati anche con l'ala militare nazionalista combattuta dagli uni e dagli altri. Non mi dilungherò in particolari quali quelli riguardanti il generale Villa arrestato. Si sono create una serie di situazioni poi appiattite nel giudizio esterno per cui si diceva che se queste persone erano in Argentina, allora erano amici di Videla mentre noi eravamo suoi nemici; allora erano al servizio degli americani, mentre quel paese era contro gli americani. Bisogna sapere prima di parlare.

CORSINI. Lei ha sempre sdegnosamente, anche questa sera rifiutato qualsiasi ipotesi o illazione di suoi rapporti subalterni con dipendenti dei Servizi.

DELLE CHIAIE. Assolutamente.

CORSINI. C'è una testimonianza di Gaetano Orlando del 2 agosto 1993 che dice di un incontro avuto tra lei, lui e Umberto Federico D'Amato nel corso di una permanenza in Spagna in cui lei avrebbe incontrato addirittura Cossiga.

DELLE CHIAIE. Ho sequestrato Orlando in Spagna; l'ho interrogato sui rapporti che poteva avere con i Servizi.

Negli allegati troverete una scheda dove si parlava dell'inizio delle voci, dopo la sentenza del '76 per lo scioglimento d'Avanguardia; come queste vengono proiettate in giro; la lettera che Almirante scrisse per smentirle. Personalmente, feci carico a lui di questo impegno e, dopo averlo incontrato nel '72, concordammo che avrei fatto scrivere una lettera dal mio avvocato e lui gli avrebbe risposto; le deviazioni contro di me da parte di tutti incessantemente fin al 1986 dal '68: la famosa operazione questura sulle pompe di benzina; il rapporto di D'Amato; il modello zeta al quale vengo iscritto già nei primi anni '60; la deviazione della velina del 16 dicembre; la deviazione sul *golpe* Borghese falsificando la notizia secondo cui io ero all'interno del Ministero dell'interno; la strage di Bologna; dopodiché nel 1986 esce un rapporto dove dice che vi saranno degli attentati e dove Delle Chiaie certamente sarà presente. Sono stato interrogato addirittura per Olaf Palme.

CORSINI. Non è mai stato in Sudafrica?

DELLE CHIAIE. Mai. Ritenevo fosse soggetto ad un certo paese che non mi era simpatico; aggiungo ancora alla lista precedente Perez Revilla;

ho una comunicazione giudiziaria per omicidio verso uno spagnolo nel '76 che nell'82 era ancora vivo.

Ecco come si costruiscono i mostri anche perché non vi è nessuno che mi difenda perché si potrebbe pensare che siamo d'accordo. È un meccanismo che non auguro a nessuno. Non ho mai incontrato D'Amato né mai ho avuto nessun rapporto con D'Amato né con il Ministero dell'interno, né con un funzionario sia esso dei servizi civili, militari o con domineddio. Ho avuto soltanto un incontro con Labruna che io stesso ho rivelato.

Faccio appello all'intelligenza di voi tutti e in primo luogo pongo la seguente domanda: è stato chiamato Cossiga? Gli è stato chiesto alcunché? È stato chiamato D'Amato? Gli fu chiesto?

CORSINI. Orlando non dice che l'incontro avvenne a tre.

DELLE CHIAIE. No. D'Amato dice che c'era lui.

CORSINI. No. Lui dice che in Spagna lei ha incontrato varie persone.

DELLE CHIAIE. No. Lui dice che era presente a questo incontro. Vi è solo uno che viene interrogato è Vinciguerra che smentisce. Vi è il verbale qui. Dato che Vinciguerra era uno dei costruttori ufficiali e consulenti ufficiali dovrebbe fare testo. Ripeto è stato chiesto a D'Amato quando era vivo? Adesso sono morti e si parla di tutto. Ripeto che io ho parlato quando tutti erano vivi; ho portato i verbali di D'Amato a Bologna ed a Catanzaro; un particolare stranissimo: ma voi credete che questa domanda su supposti rapporti con me sia stata fatta dal pubblico ministero? No. Dalla mia difesa.

Mai nessun pubblico ministero ha chiesto ad uno di questi se avesse contatti con Delle Chiaie. No, si è dovuta preoccupare la mia difesa di fare queste domande. Ripeto che i verbali sono qui e che tutti potrete vederli. Allora, io sequestro Orlando e cosa faccio – ripeto che mi appello alla vostra intelligenza – lo prendo e lo porto con me ad una riunione con un D'Amato che ho sempre negato di conoscere. Ma come si fa a travasare questo in una sentenza-ordinanza, come è stato fatto, senza verificare, senza accertare, senza ridere di questa ridicola affermazione? Non solo; avete letto il verbale di Orlando e avete letto anche la registrazione tra Salvini, Orlando e Grassi (che è qui tra gli allegati). Il Presidente nella sua proposta di relazione parla delle due sentenze, l'una conferma dell'altra. No, non è così, sono la stessa cosa. Ho allegato anche la corrispondenza tra Salvini e Grassi per cui le stesse cose venivano passate dall'uno all'altro, ma era sempre una, non c'è controprova.

CORSINI. Ebbe occasione di incontrare Cossiga in Spagna?

DELLE CHIAIE. Mai. Sa chi è che disse per primo che la strage di Bologna era stata fatta dai fascisti? Fu Cossiga, rendetevi conto.

FRAGALÀ. Poi ha chiesto scusa.

DELLE CHIAIE. Qualcuno dell'area, o di quella che io ritenevo la mia area, è stato contento di questo; noi abbiamo ribadito che non si possono accettare le scuse se non viene detto perché egli cadde in quello che ha definito un tranello. Ma nessuno glielo chiede ancora oggi; noi non abbiamo voce né potere per farlo ma chi ha voce e potere lo deve fare. Quindi non ho mai incontrato D'Amato, è una menzogna; mi appello alla vostra intelligenza ed alla lettura che farete dei documenti: leggete ciò che dice la sentenza di Catanzaro.

PRESIDENTE. Le faccio ora una domanda che potrà sembrarle ingenua. Almirante, Orlando, lo spontaneismo armato, funzionari del Ministero dell'interno, il servizio segreto militare, magistrati di diversi uffici, di diverse corti e così via. Non le sembra sproporzionato questo sforzo di voler fare di lei l'origine di tutto il male del mondo?

DELLE CHIAIE. Non capisco, pensavo che lei volesse giungere ad un'altra conclusione.

PRESIDENTE. Lei ha detto nell'audizione del 1987 che Almirante le disse che alcune calunnie contro Avanguardia nazionale le aveva messe in giro lui, ecco perché Almirante.

DELLE CHIAIE. C'era un motivo.

PRESIDENTE. Nello spontaneismo armato è noto che voi della generazione precedente, compreso lei, venivate tutti quanti ritenuti più o meno coinvolti con i Servizi. Lei ha nominato Salvini, Grassi, Mancuso, una serie di magistrati che avrebbero indicato lei, la Lazzarini per la vicenda di Gelli, Labruna e Maletti, tutti quelli che hanno testimoniato all'interno dell'ultima indagine di Mastelloni: le fonti di questa calunnia sono quasi innumerevoli. Perché convergono tutti nei suoi confronti, da cosa nasce questo interesse comune?

DELLE CHIAIE. Per farle piacere mi verrebbe voglia di dire che ha ragione lei.

PRESIDENTE. Sembra una cosa irragionevole.

DELLE CHIAIE. No, è ragionevolissima. A parte il fatto che è irragionevole per me che la subisco, ma la ragione sta già in come lei affronta il problema. Lei in questo momento non si pone il problema di accertare se è vero o no; lei si chiede come è possibile tutto questo. Dopo di lei

verrà un altro che dirà la stessa cosa e così via. Si tratta di un meccanismo diabolico che è stato messo in atto e non si è fermato più.

PRESIDENTE. Si sarebbe autogenerato insomma.

DELLE CHIAIE. In parte sì, in parte si è autogenerato ed in parte vi sono stati degli intrecci casuali o delle scelte in un certo momento: questo può diventare un parafulmine e può essere utile anche per altro.

PRESIDENTE. Mi appello ai penalisti presenti. In questo paese si è condannati all'ergastolo per molto meno, perché tre pentiti si riscontrano a vicenda.

DELLE CHIAIE. Lei rischia di confondere le voci con gli indizi. Qui non ci sono indizi, qui ci sono voci. Si dice: lo dicevano tutti. Ho anche portato i verbali dei giornalisti a Bologna e di alcuni elementi che lei chiama dell'area spontaneista. Ce n'è uno, tra l'altro anche pentito, quindi figuriamoci, che dice: noi parlavamo di Stefano Delle Chiaie perché conveniva; un altro dice: si dava per accertato, ma io non so nulla. I verbali sono qui e la prego di leggerli, la prego di leggere quello che dicono Barberi e Fabiani che non sono due giornalisti di periferia; essi di fronte alla Corte d'Assise di Bologna, a domanda precisa dicono: noi non sapevamo niente, erano voci. Ma lei ha mai contato i giornali e le riviste che mi hanno diffamato su questo argomento? Quando incontro una persona per strada dal suo sguardo capisco che si domanda: ma è vero o non è vero? L'opinione pubblica è stata modellata; quando io mi incontro con qualcuno vi è già una prevenzione sull'ipotesi, non c'è obiettività. Lei Presidente ha scritto, ed io qui l'ho citato, della consapevolezza del carattere probabilistico. No, c'è solo la certezza.

PRESIDENTE. Perfino un comitato di solidarietà per Franco Freda l'accusava...

DELLE CHIAIE. Mai. Tra l'altro se fosse così lo rivendicherei.

Come dicevo, non incontro un auditorio che dice: vediamo se tutto questo è vero, confrontiamo gli elementi forniti da lui e le prove provate, portate con altre prove. No. Ci si chiede: com'è che tutti hanno detto questo? Com'è che ci sono queste voci? Allora deve essere vero. Impossibile difendersi da questa filosofia e da questa cultura.

MANCA. Desidero porre una domanda su piazza Fontana ed un'altra sulla strage di Bologna. Circa la prima, secondo lei, signor Delle Chiaie, la ricostruzione che è stata operata in questi ultimi anni dal giudice Salvini a proposito della strage di piazza Fontana e che vede una collaborazione a fini eversivi tra emissari di un servizio segreto statunitense ed Ordine nuovo, si può ritenere credibile e completa? Per quali motivi a suo avviso il Sid facilitò l'espatrio illegale di Giannettini, Pozzan e Giorgi? Fu